

TEATRO

Parola di signor G.

Servizio di

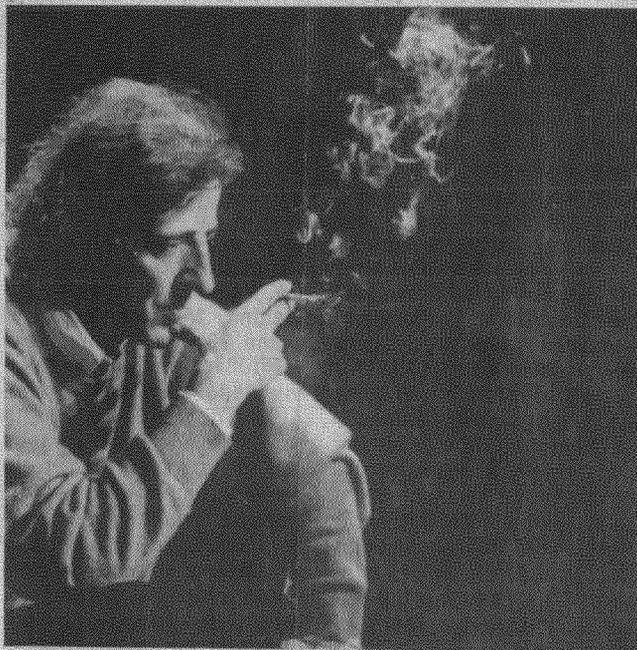
Claudio Cumani

MILANO — Neppure una canzone. Due ore tirate di monologo, interrotte soltanto dall'accompagnamento musicale di Corrado Sezzi alle percussioni e di Carlo Cialdo Cappelli alle tastiere, nascosti dietro ad un velario di tulle. Parole per raccontare le angosce, i timori, l'allegria di un uomo qualunque. Stavolta Giorgio Gaber chiude un ciclo: il viaggio era iniziato tanto tempo fa con le canzoni del disagio del «Signor G» e, dopo utopie e rabbie, termina ora con la prosa tagliente di «Il grigio», il suo nuovo spettacolo da martedì al Duse di Bologna. «Finiscono i miei vent'anni di solitudine — spiega sorridendo l'ex Adorno del Giambellino —, si conclude un percorso. In teatro cercherò altre possibilità sulle quali sto ancora riflettendo».

L'ultima scommessa, prima di apporre la parola fine a una lunga storia, è comunque ambiziosa: Gaber solo in palcoscenico dà vita alla vicenda di un artista che, afflitto da disagi personali e dalla volgarità dei nostri anni, si ritira in una casetta di campagna. Ma qui il suo trantran viene minacciato da una misteriosa presenza che ben presto si rivela essere, almeno per lui, soltanto un topo. Appunto il grigio. E la lotta contro un «diverso» così normale porterà questo personaggio ad una scatenante autoanalisi.

Incorniciato scenograficamente in una scatola allusiva (una camera luminosa con tavolo poltrona, letto che via via si trasforma in una sorta di gabbia mortale), questo racconto teatrale — come gli autori Gaber e Luporini lo definiscono — si dipana secondo i crismi del monologo

*Si intitola «Il grigio» ed è un
lungo monologo senza canzoni il
nuovo spettacolo di Giorgio Gaber
che debutta martedì a Bologna*



Giorgio Gaber sarà impegnato fino a maggio nelle repliche del «Grigio».

più classico. «Ma in tutto ciò — insiste Gaber — non c'è nessun tipo di scelta ideologica. Ogni due anni Luporini ed io ci troviamo in estate per pensare ad un nuovo spettacolo. E stavolta ci è venuto così. D'altra parte non mi andava di avvilire la canzone al servizio di un racconto, né di rompere un testo per far spazio alla canzone». Per la prima volta, quindi,

non porta in scena se stesso ma interpreta con distacco un personaggio.

«Certo, il protagonista vive una storia precisa che non è notazione sul mio quotidiano. Quell'uomo chiuso in una stanza che evoca situazioni e si interroga non sono io. Tuttavia mi somiglia, come somiglia ai tanti che vengo a vedere i miei spettacoli».

Chi è in realtà, il Grigio?

«Il simbolo del topo mi ha attratto per la sua polivalenza. Il Grigio è qualcosa che sta negli incubi dell'uomo da quando è nato, è qualcuno che ti tiene sveglio sulla poltrona della sopravvivenza. E' il medico, l'ombra demoniaca, l'identità metafisica».

Un viaggio nello sconforto?

«Al di là della mia visione catastrofica, credo emerga dallo spettacolo una forte energia, la voglia di uscire, il desiderio di riscattarsi dall'amarezza».

E qual è la morale?

«E' quella che io chiamo, con una battuta, il topismo, ovvero una sorta di piccola filosofia che spinge ad interrogarsi spietatamente e ad accettare la normalità umana che ci appartiene».

Il nuovo allestimento proseguirà le repliche fino a maggio. Poi che farà? Si dice addirittura un film.

«Ho avuto una proposta cinematografica sulla quale devo iniziare a pensare. Non vorrei più essere monolitico. Certamente abbandonerò questa faticosa ritualità di uno spettacolo biennale».

Lei a un certo punto, anche in seguito a violente contestazioni, si è ritirato dal video e solo da poco tempo ha iniziato a riavvicinarsi. Come ha ritrovato la tv oggi?

«E' il luogo di pascolo della gente meno qualificata. D'altra parte il ritiro sull'Avventino non è mai produttivo. Oggi non si ha il coraggio di dire ad esempio, che il festival di Sanremo è di serie C perché i trenta cantanti più bravi non ci vanno. Chi si è isolato, ha lasciato il campo alle mezze figure. Cachet offerti a certi artisti appartati fanno però capire come oggi si possano dettare condizioni. Una cosa ai miei tempi impensabile».

TEATRO

Parola di signor G.

Servizio di
Claudio Cumani

MILANO — Neppure una canzone. Due ore tirate di monologo, interrotte soltanto dall'accompagnamento musicale di Corrado Sezzi alle percussioni e di Carlo Cialdo Cappelli alle tastiere, nascosti dietro ad un velario di tulle. Parole per raccontare le angosce, i timori, l'allegria di un uomo qualunque. Stavolta Giorgio Gaber chiude un ciclo: il viaggio era iniziato tanto tempo fa con le canzoni del disagio del «Signor G» e, dopo utopie e rabbie, termina ora con la prosa tagliente di «Il grigio», il suo nuovo spettacolo da martedì al Duse di Bologna. «Finiscono i miei vent'anni di solitudine — spiega sorridendo l'ex Adorno del Giambellino —, si conclude un percorso. In teatro cercherò altre possibilità sulle quali sto ancora riflettendo».

L'ultima scommessa, prima di apporre la parola fine a una lunga storia, è comunque ambiziosa: Gaber solo in palcoscenico dà vita alla vicenda di un artista che, afflitto da disagi personali e dalla volgarità dei nostri anni, si ritira in una casetta di campagna. Ma qui il suo trantran viene minacciato da una misteriosa presenza che ben presto si rivela essere, almeno per lui, soltanto un topo. Appunto il grigio. E la lotta contro un «diverso» così normale porterà questo personaggio ad una scatenata autoanalisi.

Incorniciato scenograficamente in una scatola allusiva (una camera luminosa con tavolo poltrona, letto che via via si trasforma in una sorta di gabbia mortale), questo racconto teatrale — come gli autori Gaber e Luporini lo definiscono — si dipana secondo i crismi del monologo

*Si intitola «Il grigio» ed è un ..
lungo monologo senza canzoni il ..
nuovo spettacolo di Giorgio Gaber
che debutta martedì a Bologna*



Giorgio Gaber sarà impegnato fino a maggio nelle repliche del «Grigio».

più classico. «Ma in tutto ciò — insiste Gaber — non c'è nessun tipo di scelta ideologica. Ogni due anni Luporini ed io ci troviamo in estate per pensare ad un nuovo spettacolo. E stavolta ci è venuto così. D'altra parte non mi andava di avvilire la canzone al servizio di un racconto, né di rompere un testo per far spazio alla canzone». Per la prima volta, quindi,

non porta in scena se stesso ma interpreta con distacco un personaggio.

«Certo, il protagonista vive una storia precisa che non è notazione sul mio quotidiano. Quell'uomo chiuso in una stanza che evoca situazioni e si interroga non sono io. Tuttavia mi somiglia, come somiglia ai tanti che vengo a vedere i miei spettacoli».

Chi è in realtà, il Grigio?

«Il simbolo del topo mi ha attratto per la sua polivalenza. Il Grigio è qualcosa che sta negli incubi dell'uomo da quando è nato, è qualcuno che ti tiene sveglio sulla poltrona della sopravvivenza. E' il medico, l'ombra demoniaca, l'identità metafisica».

Un viaggio nello sconforto?

«Al di là della mia visione catastrofica, credo emerga dallo spettacolo una forte energia, la voglia di uscire, il desiderio di riscattarsi dall'amarezza».

E qual è la morale?

«E' quella che io chiamo, con una battuta, il topismo, ovvero una sorta di piccola filosofia che spinge ad interrogarsi spietatamente e ad accettare la normalità umana che ci appartiene».

Il nuovo allestimento proseguirà le repliche fino a maggio. Poi che farà? Si dice addirittura un film.

«Ho avuto una proposta cinematografica sulla quale devo iniziare a pensare. Non vorrei più essere monolitico. Certamente abbandonerò questa faticosa ritualità di uno spettacolo biennale».

Lei a un certo punto, anche in seguito a violente contestazioni, si è ritirato dal video e solo da poco tempo ha iniziato a riavvicinarsi. Come ha ritrovato la tv oggi?

«E' il luogo di pascolo della gente meno qualificata. D'altra parte il ritiro sull'Aventino non è mai produttivo. Oggi non si ha il coraggio di dire ad esempio, che il festival di Sanremo è di serie C perché i trenta cantanti più bravi non ci vanno. Chi si è isolato, ha lasciato il campo alle mezze figure».

Cachet offerti a certi artisti appartati fanno però capire come oggi si possano dettare condizioni. Una cosa ai miei tempi impensabile».